

## Giovani migranti: fede e apertura al dialogo

'Di generazione in generazione', indagine sulla religione dei figli degli immigrati

«Per noi cattolici è più importante il battesimo della nazionalità scritta sul passaporto». Nella frase di don Alberto Vitali, responsabile per la pastorale della migrazione dell' arcidiocesi, è racchiusa la sfida dell' accoglienza e dell' integrazione degli stranieri (cristiani e non) che attende le parrocchie ambrosiane e lombarde. Occorre anzitutto una presa di coscienza dei cambiamenti in atto.

«La maggioranza dei migranti in diocesi, il 57%, è cristiana. Un terzo sono cattolici. E comunque - spiega il sacerdote, che è anche cappellano degli ecuadoregni - non è vero che il mondo sta cambiando perché arrivano i migranti, piuttosto il mondo è cambiato e perciò giungono da noi persone da altre parti del globo. Con il sinodo 'Chiesa dalle genti', che si concluderà il 3 novembre, la diocesi si è messa davanti allo specchio e ha preso atto della realtà.

La Chiesa ambrosiana deve imparare a parlare a fedeli che hanno incontrato la nostra fede in altre parti del mondo e che ora sono tra noi, cominciando proprio dai giovani».

L' occasione per parlare della fede dei migranti è la presentazione dell' indagine 'Di generazione in generazione. La trasmissione della fede nelle famiglie con background migratorio' realizzata dall' osservatorio Giovani dell' Istituto Toniolo con la collaborazione di Fondazione Migranti e degli Uffici Migranti delle 10 diocesi lombarde.

L' indagine qualitativa è stata svolta intervistando 149 residenti in Lombardia di varie fedi, in particolare giovani tra i 18 e 29 anni, i loro genitori e i principali leader delle comunità religiose di appartenenza. Secondo i ricercatori, per gli adulti l' esperienza migratoria ha rinforzato la fede. Anche per questo i migranti di prima generazione considerano importante riuscire a trasmetterla ai figli. Questi ultimi hanno iniziato a interiorizzare alcune caratteristiche del rapporto con la fede tipiche dei coetanei italiani. «I cattolici di seconda generazione sono fin troppo integrati - aggiunge don Alberto -. I parroci mi dicono che dopo le medie non vanno più in oratorio, come gli italiani. E come questi tendono a privilegiare una fede che non si accompagna necessariamente a una forte appartenenza o a un legame con le istituzioni che la rendono esperienza collettiva e ne guidano la pratica». Lo studio conferma che la famiglia riveste un ruolo decisivo nella trasmissione delle tradizioni e che rispetto e fede sono i valori riconosciuti dalla maggioranza come più importanti. E l' integrazione è favorita dal cattolicesimo? «Nell' accoglienza - commenta don Vitali -, anche se la realtà giovanile è più avanti di quel che immaginiamo. Invece la paura è inversamente proporzionale alla presenza di migranti. Milano è cosmopolita e ha già parrocchie con catechisti ed educatori non italiani. La Brianza e l' hinterland sono in una fase intermedia, le valli sono più chiuse».



«Molte diocesi in Italia - conclude padre Giacomo Costa, direttore di Aggiornamenti Sociali e segretario speciale del Sinodo dei Vescovi - si stanno dotando di strumenti di ascolto. Quella milanese, forse in anticipo sui tempi, ha avviato un processo ecclesiale per passare dall' ascolto al cambiamento delle pratiche».

RIPRODUZIONE RISERVATA Processione dei peruviani Signore de Los Milagros (Fotogramma)

*PAOLO LAMBRUSCHI*